

IL RETROSCENA AZZERATE LE AREE DEI MINISTRI ORLANDO E FRANCESCHINI

# Le correnti diventano tabula rasa Ora il Pd è soltanto del segretario

## NON SOLO MINORANZE

**Fuori gli ex miglioristi, vicini al presidente emerito Napolitano**

■ ROMA

**MATTEO** Renzi, l'altra notte, compilando le liste elettorali del Pd, ha compiuto, più che un repulisti interno, una novella strage di San Bartolomeo. Nella parte degli ugonotti, sterminati in una notte dai cattolici del re di Francia, però, non sono finite solo le due minoranze interne, l'area di Orlando e l'area di Emiliano. Bene, almeno nei gruppi parlamentari, d'ora in poi esiste ed esisterà soltanto il partito di Renzi, renziani, affini&co. Vediamo come, area per area.

**LE MINORANZE** congressuali sono state, come è emerso chiaro dalla notte, annichilite. Quella che fa capo al ministro Andrea Orlando contava ben 113 (centotredici) parlamentari uscenti che tifavano per lui, al recente congresso (20% il modesto risultato preso allora). Orlando aveva chiesto a Renzi 40 posti, ma dopo la notte dei lunghi coltelli e dopo tanto strepitare, ne ha avuti 17, non uno in più. Due hanno già rinunciato e siamo già a 15. Uno è sconosciuto (Peppe Provenzano, vice direttore dello Svimez, doveva correre nella sua Sicilia), l'altro molto più famoso: è Gianni Cuperlo. Alle tre di notte ha scoperto di essere stato paracadutato (lui, raffinato intellettuale triestino) nella più *popular* cittadina di Sassuolo: ha detto *niet*. Certo, nella sporca dozzina di 'salvati', tra gli orlandiani, c'è Cesare Damiano (in Umbria), ma mancano pezzi grossi: il coordinatore della mozione Andrea Martella, veneziano, il portavoce Marco Sarracino, napoletano, e anche Marco Di Lello, ex Psi. Orlando ha denunciato

l'epurazione, ma alla fine ha chinato la testa e firmato il foglio che Renzi gli ha messo davanti. Comprensivo della sua candidatura, da lui scoperta di notte, nel listino bloccato dell'Emilia. Gli orlandiani continuano comunque a denunciare «veti e mortificazioni» da parte del segretario. Il governatore pugliese, Michele Emiliano, per sua fortuna, doveva proteggere solo dieci uscenti (9% al congresso), ma è riuscito a garantirne tre, non uno solo in più, e ha dovuto sacrificare alcuni dei suoi pezzi migliori (Ginefra).

**MA ALLE ALTRE** aree interne, in teoria alleate di Renzi, le cose non sono andate molto meglio. Area dem, fondata da Dario Franceschini, a inizio legislatura contava la bellezza di 90 parlamentari: bene, semplicemente non esiste più. Sono rimasti Losacco e Giacomelli, in lista e in quota Lotti, mentre Rosato e Fiano sono, ormai, renziani a 36 denti. L'area che fa capo al ministro Martina è ridotta a dieci unità (erano 40), i Giovani turchi sono dimagriti da 30 fino a 12. Insomma, se il Pd, con il 24%, eleggerà 250 parlamentari, ben più della metà saranno renziani doc o affini alla stirpe.

**TRA LE CORRENTI** che esistevano dalla nascita del Pd (2007) e di fatto non esistono più, vanno contati i bindiani, i lettiani, i popolari (tranne Fioroni, in solitaria a Viterbo) e soprattutto i liberal (Morando, Tonini). Defunti anche gli ex miglioristi, vicini a Giorgio Napolitano. Andato via, per sua scelta, Ugo Sposetti, è stato tolto dalle liste il toscano Manciuilli e messo in Campania 3, in posizione di fatto perdente, il campano Enzo Amendola, sottosegretario agli Esteri. La ridotta ex-Pci non esiste più.

**Ettore Maria Colombo**

